

# Autonomia, su Lep e federalismo fiscale non convince la soluzione della legge delega

di Ettore Jorio

24 Gennaio 2025

Con la sentenza decisa il 20 gennaio scorso, per quanto desumibile dal comunicato ufficiale, il Giudice delle leggi ha fischiato la fine della partita politica sulla celebrazione del referendum, ritenendo non chiari «l'oggetto e la finalità del quesito». Invero ne ha aperta un'altra ben più faticosa e risolutiva, funzionale a che la Nazione possa finalmente esigere i Lep, a uno spessore erogativo egualitario e uniforme.

La Consulta sollecita, nel 2025, una consistente riscrittura della legge "Calderoli", in continuità con quanto sentenziato nel 2024. Principalmente, ribadisce la pretesa di una tempestiva riparazione dei sette profili di incostituzionalità dichiarata e un adeguamento della legge 86/2024 alle cinque indicazioni rappresentate nella parte additiva della sentenza n. 192/2024, fra le quali la definizione dei Lep e la messa a terra del federalismo fiscale, con relativa ridefinizione delle aliquote dei tributi spettanti alle autonomie territoriali ([si veda NT.+ Enti Locali & Edilizia del 21 gennaio scorso](#)).

Due adempimenti complessi e non affatto di poco conto. Tali da esigere un impegno severo della burocrazia ministeriale e di più tempo. Di certo, non risolvibile con il "semplice" ricorso a una legge delega ad hoc così come hanno preannunciato Giorgia Meloni (conferenza stampa del 9 gennaio) e Roberto Calderoli (question time al Senato dello stesso 9 gennaio) capace di individuare gli specifici principi e criteri direttivi per le funzioni legislative e amministrative differenziabili ([si veda NT+ Enti Locali & Edilizia del 14 gennaio scorso](#)). Una opzione che è prova della buona volontà del Governo ma che tuttavia dimostra una sorta di insufficienza reale nel portare sulla tavola degli italiani il godimento dei Lep e la essenziale modificazione del sistema di finanziamento delle autonomie territoriali, per come preteso dall'articolo 119 della Costituzione e come lasciato invece, per la bellezza di ventitré anni, in mano al pregiudizievole criterio della spesa storica.

A questa considerazione si perviene semplicemente annotando nel libro dell'inventario del da farsi del legislatore: una legge delega complicatissima, perché bisognosa di un lavoro preparatorio immane, e un centinaio (a dire poco) di decreti delegati. Questi ultimi attraverso i quali il Governo dovrà: in una prima serie individuare i Lep per ogni singola funzione per ogni singola materia differenziabile; in una seconda serie determinare i costi standard per la sostenibilità di ogni Lep; in una terza serie valorizzare i fabbisogni standard di ogni Regione, garanti dell'uniformità erogativa dei Lep.

Quanto alla prima serie, e di conseguenza anche nella seconda, dovrà farlo in relazione tutte le materie, indicate nell'articolo 117 della Costituzione, al lordo di quelle residuali delle Regioni.

Ed è qui che si porrà un ulteriore problema di difficile soluzione, non già relazionato alla disciplina del regionalismo asimmetrico di cui all'articolo 116, comma 3, della Costituzione. Ciò in quanto le materie già di competenza esclusiva regionale sono bisognose quanto le altre, se non di più, di essere trattate sul piano legislativo e amministrativo in ossequio ai Lep predeterminati dallo Stato con le procedure individuate dal legislatore e da rivedere a cura del medesimo nell'assoluto rispetto delle prescrizioni e delle raccomandazioni scandite dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 192/2024.

Un lavoro non da poco conto, considerato che sono ancorate alla competenza legislativa esclusiva delle Regioni materie del tipo: agricoltura, turismo, artigianato, assistenza sociale, risorse geotermiche ed energia autoprodotta, industria, edilizia, acque minerali e termali, politiche occupazionali. E non solo.

Ambiti dai cui esiti legislativi regionali, fondati sui rispettivi Lep individuati dallo Stato, dipenderà l'esercizio delle funzioni amministrative attribuite – anche per delega regionale – a Comuni, Province e Città metropolitane per mettere a terra le loro politiche locali, fondamentali per il vivere civile e sociale.